

bibite».

E il secondo racconto?

«L'anello ruota intorno a una donna del nord venuta al sud per un funerale e si ritrova in un contesto che le è completamente estraneo. C'è un lui che le farà da scudo e alla fine per sottrarla a sguardi insistenti e a molestie le metterà un anello al dito».

Perché avete scelto una semplice lettura scenica?

«Volevamo mantenere intatta la voce di Saviano, senza intervenire sui testi per farne un adattamento teatrale. Lasciare la forza di queste parole che hanno un tale impatto sul pubblico da farlo scoppiare in grandi applausi liberatori alla fine, come è successo in tournée».

Che toni usa per questo reading? Composto, partecipe o con straniamento brechtiano?

«Sono molto al servizio del testo, calibrando ritmo e sfumature per ottenere il massimo dell'attenzione».

A dirla con una metafora musicale: partecipato con emozione... Quella che mette, del resto, in molti altri progetti impegnati come la presentazione a Montecitorio del documentario "La rinascita del parlamento. Dalla Liberazione alla Costituzione". Cos'è, una forma di resistenza all'imbarbarimento civile o tecniche di insegnamento di massa per creare una coscienza agli italiani?

«Nessuna "missione". Mi piace agire su vari fronti, che ci sia uno spettro complessivo di tutti i miei interessi,

I giovani

«Molti scrivono, hanno tante passioni. Non tutti sono bamboccioni»

dalla commedia a temi ai quali sono sensibile come il pericolo della privatizzazione dell'acqua».

Attore e cittadino, dunque... Cosa pensa dei giovani, visto che da anni li frequenta con il programma televisivo "Per un pugno di libri": sono davvero senza qualità come li si taccia spesso?

«Sono definizioni di comodo per liquidare una generazione che invece ha interessi e stimoli. Molti scrivono, fanno teatro a scopo benefico, hanno tante passioni quasi tutte sane. Ingiusto trattarli da bamboccioni».

Mi tolga una curiosità, tra le imitazioni di Ligabue ai duetti con Barbarossa e Baglioni dove vuole arrivare? O meglio lei da grande che vuole fare?

«Tornando indietro mi sarei dedicato più seriamente alla musica, magari andando al conservatorio. Me la sento naturale, istintiva dentro di me. Ma quel tempo è passato, adesso mi accontento di frequentare chi di mestiere fa per davvero il musicista».

La ragazza del nord e quella fede al dito

Ecco alcuni brani tratti dal racconto inedito «L'anello» contenuto nello spettacolo teatrale che sta girando l'Italia

L'inedito

ROBERTO SAVIANO
SCRITTORE

Ma io quel giorno in vespa ero felice. Ero felice perché avevo trovato una persona da portare al matrimonio di un mio lontano cugino. Arrivato a casa, mi cambiai in un attimo, e la feci attendere in una stanza a fianco alla mia. Ma chiusi la porta a chiave sperando non se ne accorgesse e coprendo il rumore della serratura con una finta tosse. La tenevo come una specie di essere da difendere sottochiave. Tutti in paese mentre andavamo in chiesa per il matrimonio guardavano questa ragazza, sguardi di sbieco, fatti per accalappiare, per tentare di comunicare chiaramente che se non sei di nessuno, puoi divenire di chi ha deciso di avverti. Sguardi che non vogliono sedurre, né tanto meno incuriosire, ma è come se volessero sfogarsi, saziandosi a guardare perché nessuno si farà avanti a chiederti conto dello sguardo (...)

Sguardi che le si attaccavano sulla pelle e la costringevano a guardare in alto o in basso, a sfuggire con gli occhi e a sudare di più: come se la densità degli sguardi restringesse lo spazio e l'aria nella chiesa. Lei era territorio di nessuno e non lo sapeva, e io non trovavo le parole per farle capire che era territorio di conquista. Riuscii a trascinarla nell'angolo di una cappella. E iniziai a guardare le mani di tutte le nonne e zie, di tutte le madri e sorelle, delle cugine e delle invitate. Dovevo trovare una fede. Presi così d'improvviso la mano di mia zia che si stupì di quello strano gesto di trasalimento d'affetto e feci per sfilarle l'anello. Ma la fede era da così tanto tempo al suo anulare che non voleva venire via. Non servì né la forza di trazione né l'acqua santa. Infine arrivò la saggezza di mia nonna che prese in bocca il dito e lubrificandolo con la

saliva, riuscì a levare l'anello senza sforzo. Così, con la fede stretta in mano, corsi verso la cappella, presi la mano della ragazza e gliela infilai. Lei prima si strinse, quasi si spaventò, poi iniziò a guardarmi con occhi di miele, come se fosse stato un omaggio. Non aveva compreso niente. Le avevo messo addosso un velo, uno schermo. Ma anche questa volta non tentai di spiegare.

* * *

Gli uomini di Bidognetti però devono punire Francesco, e visto che è scappato ora devono attuare una punizione per interposta persona. Anche se non era Francesco, sarebbe stata considerata equivalente per i capi la punizione data ad una persona vicina a lui, un conoscente, un compaesano, uno che ci stava parlando. I Bidognetti vengono chiamati i Mezzanotte, perché la notte più nera cala su

Tre ragazzi

«I killer sono abili, hanno rabbia. Se tornano a mani vuote...»

ogni loro azione militare. I tre sfondano la porta, i ragazzi tentano di fuggire per la finestra della cucina, i killer però sono abili, hanno rabbia. Se tornano a mani vuote possono avere lo stipendio bloccato dal clan per interi mesi e loro hanno famiglia. Così tirano i capelli ricci di Vincenzo, il ragazzo cade con la schiena per terra. Poi gli alzano la testa da terra, come si fa coi capretti per sgozzarli, ma puntano sotto la nuca, appena sopra il collo. Con un calcio lo sbattono ormai cadavere sotto il tavolo. Giuseppe cerca di scappare rimbalzando per le pareti della minuscola stanza. Lo finiscono con quattro colpi in pancia. Giuseppe cade nel sangue di Vincenzo sotto il tavolo.

(Tratto dal racconto «L'anello», © 2007 by Roberto Saviano Published by Arrangement with Roberto Santachiarra Agenzia Letteraria)

**PIRATI
A
VENEZIA**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Ampiezza o profondità? È questo l'interrogativo più «filosofico» cui cercherà di rispondere la ventottesima edizione della Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri, che - organizzata da Messaggerie, Ali e Aiesi svolgerà a Venezia, alla Fondazione Cini, la settimana prossima (da lunedì 23 a venerdì 28).

Ma ampiezza, la varietà di argomenti, e profondità, il livello di specializzazione, per una libreria si misurano assai concretamente in lunghezze e larghezze di scaffali. E questo già ci fa capire quale lavoro sia, quello del libraio, tra iperuranio e mondo sensibile.

La Scuola, prima in Italia, seconda in Europa, dopo Francoforte, è nata nel 1983 per volontà di Luciano Mauri in memoria del padre Umberto, a lungo presidente dell'Associazione Librai Italiani, e della figlia Elisabetta, prematuramente scomparsa.

Il seminario veneziano è diventato nei decenni, oltre che luogo di formazione per gli aspiranti librai selezionati, anche luogo deputato per una riflessione annuale sul libro, presenti tutti (o quasi) gli attori della filiera, editori, editor, distributori, librai naturalmente, agenti e scrittori spesso (quest'anno il venerdì chiuderà le danze Luis Sepulveda con un discorso dal titolo «Una vita da scrittore, grazie a voi»).

E allora, qual è il tema inevitabile che il 2010 appena chiuso consegna al 2011? L'ebook, naturale. Dunque, se il tema generale del Seminario è l'assortimento (ampiezza o profondità, appunto) in chiusura si parlerà di «Tempi digitali». E di proprietà intellettuale e pirateria.

I presenti? Oltre agli italiani arrivano a Venezia da Parigi, Londra, Madrid, Chicago, Florence Noiville, Richard Howorth, Adrian Johns, Teresa Cremisi, Santiago De La Mora.